

Giovanni Franco Scanzi

L'oro degli Akan a Genova: confrontarsi con l'Africa

Genova, 26 aprile 2011

Nato il 30.4.1936; studi universitari a Genova e Parma, economia e commercio. Vita attiva iniziata nel 1959 c/o la Banca Commerciale (B.C.I.) di Genova. Tre anni di gavetta tra i vari servizi (allora tutti manuali a parte qualche calcolatrice arcaica per il servizio borsa) poi vari trasferimenti nelle filiali del Nord d'Italia (Vigevano, Novara, Udine, Lecco, ecc.) Nel 1968 divento procuratore, inviato a Parigi presso il Crédit Lyonnais per uno stage di 6 mesi, prima di essere trasferito in Costa d'Avorio (CdA) dove arrivo il 28.1.1969, come rappresentante della BCI, che all'epoca deteneva il 12% del cap. della SIB. Nel settembre 1971 trasferito come direttore commerciale presso la Banca di Kinshasa (Zaire). Rientrato in Italia nel 1973 a Milano ma affetto dal « mal d'Africa » lascio il mondo delle banche e ritorna a Abidjan nel 1974.

Occupati diversi posti come direttore commerciale di diverse società (immobiliare, motoscafi di plaisance, climatizzazione, import/export). Nel 1976 diventa indipendente e si occupa di import dall'Italia verso la C.d'A. rappresentando oltre 30 società diverse. Nel 2001 si ritira dagli affari (si incominciava a sentire già odore di bruciato) e si occupa principalmente e attivamente delle opere sociali del Rotary International in Costa d'Avorio. Membro attivo de R.C. Abidjan-sud (doyen). Inoltre ha potuto finalmente occuparsi meglio del mondo affascinante della cultura ivoiriana tramite le sue espressioni scultoree.

Ma come mai un collezionista nato come me si è avventurato in un mondo così particolare? Ho iniziato verso 15 anni a raccogliere francobolli, poi libri figurati; dalle figurine LIEBIG ai quadri del Cassinelli (noto pittore del Chiavarese), ecc. Si arriva ad un punto che il collezionista ha tutto quello che può trovare (per es. in filatelia dopo il 1900) o invece si trova bloccato finanziariamente (salvo le debite eccezioni per i veri ricchi!). E si resta insoddisfatti. Teniamo presente che vivo in CdA, dunque la passione del collezionismo era limitata ai periodi nei quali mi trovavo in Italia (max 60/70 gg all'anno).

Con l'arte africana mi sono reso conto, dopo un altro periodo di « gavetta » e di esperienze anche negative, che potevo finalmente collezionare quasi all'infinito (spazio e soldi permettendo). Gli oggetti autentici sono sempre differenti, anche quelli piccoli (ad es. le piccole perle in oro hanno un diametro di ca. 1 cm.) se no sarebbero copie/ Trovandomi sul posto, con l'aiuto iniziale di persone competenti ed in un periodo in cui l'interesse per il settore era ridotto e la speculazione quasi assente, ho potuto raccogliere diverso materiale. Le varie crisi economico/ politiche hanno fatto uscire sul mercato locale oggetti che, normalmente, non dovevano apparire. Interessante è fare un rapporto tra le quotazioni d'aste pubbliche dell'arte tribale (Sotheby's, Christies e a Druot-Parigi) degli anni 1970/90 e gli anni 1990/2010. Da non credere. Basta pensare che parecchi consiglieri finanziari americani ed europei, consigliano acquisti dei pezzi « maggiori » come investimento a medio e lungo termine. Molte persone che acquistavano quadri moderni sono entrati sul mercato africano facendo esplodere i prezzi.

Come mai ho pubblicato 6 libri che trattano diversi settori dell'arte africana ivoiriana? La motivazione è sempre la stessa. Durante le mie ricerche volevo avere informazioni dettagliate su vari oggetti (lancia sassi, statuario Lobi, Gioielli in oro Akan, oggetti usuali, statue delle etnie Akan ivoiriane in genere). Mi ero reso conto che era praticamente impossibile avere delle risposte esaurienti, anche perché dei libri interessanti erano scritti in tedesco, fiammingo o

altre lingue che non conoscevo. Così ho deciso di portare a conoscenza degli amatori collezionisti tutte quelle informazioni, in particolari iconografiche, che ero riuscito a raccogliere dopo anni di ricerche, viaggi e acquisizioni. Cronologicamente:
1987 Potomo Waka (italiano e francese), esposizione nel 1989 nel chiostro S. Chiara a Cosenza;
1993 L'art traditionnel Lobi (francese e inglese);
1999 Bijoux en or Akan (italiano e francese) esposizione a Palazzo Rocca di Chiavari;
2006 Gli ori degli Akan (italiano e francese) esposizione al castello d'Albertis a Genova;
2007 L'esprit des petites choses (italiano e francese) esposizione al Castello d'Albertis a Genova;
2010 La statuaire Akan de Côte d'Ivoire (francese e inglese).

Parliamo dell'oro in Costa d'Avorio.

Le prime testimonianze scritte risalgono a un articolo pubblicato nel 1704 a UTRECHT da BOSMAN. Si parla della qualità dell'oro e vi è una descrizione assai accurata dei vari oggetti che venivano acquistati.

Verso il 1800 il sottotenente BESSON, in carica a Grand Bassam in CdA, riporta nelle sue memorie che « le diverse forme d'oro feticcio rivelano una concezione lineare ed un'intelligenza delle proporzioni che si incontra raramente c/o popoli selvaggi ». La qualità di queste produzioni costringeva gli europei all'ammirazione, nonostante l'opinione piuttosto screditante dell'epoca sulle società africane.

Gli antichi gioielli Akan sono eseguiti artigianalmente con il metodo della fusione a cera persa, un procedimento antico e di origine tutt'ora misteriosa, conosciuta in Africa Occidentale fin dal secolo XI.

Esistono diverse tecniche per fondere a cera persa . Le principali sono:

- fusione in metallo massiccio;
- fusione « en creux »
- fusione in « ajouré »
- fusione diretta.

FUSIONE IN METALLO MASSICCIO

L'oggetto che si vuole ottenere é prima realizzato in cera d'api naturale, lasciando un peduncolo in cera che servirà di condotto per versare il metallo fuso. Quando la cera modellata é secca e indurita, viene ricoperta con polvere di argilla umidificata per farla aderire al massimo a tutte le sinuosità ed asperità del modello. Sopra questo primo fine strato l'artigiano aggiunge della creta meno fine, mescolata con lanugine di kapok: si é così formato una specie di stampo a imbuto che racchiude il modello dell'oggetto. Quando il tutto é ben asciutto e secco, viene riscaldato permettendo così alla cera di fondere e di fuoriuscire dallo stampo. Il fonditore si procura quindi la quantità necessaria d'oro (pepite o polvere d'oro) da deporre nel crogiolo, che viene adattato all'imbuto dello stampo, cementando attentamente le due parti con della creta. Il tutto é posto, con il crogiolo in basso, nel braciere acceso, attivato con un mantice. Dopo qualche tempo il metallo arriva alla fusione nel crogiolo, capovolto con l'aiuto di una pinza per permettere alla materia fusa di colare nel vuoto lasciato dalla cera. Quando il tutto é raffreddato, l'artigiano stacca il crogiolo, rompe lo stampo ed estrae l'oggetto formato con l'oro fuso. Eliminate le imperfezioni con una forbice, taglia il peduncolo che era servito a fare penetrare il metallo fuso.

FUSIONE « EN CREUX »

Questo tipo di fusione richiede la preparazione di un nocciolo composto da carbone e argilla, coperto da un fine foglio di cera modellato e decorato per ottenere la forma desiderata. Tale sistema permetteva di economizzare l'oro e di ottenere oggetti più leggeri.

FUSIONE « EN AJOURE' »

Si tratta di una tecnica simile alla precedente che prevede l'uso di un nocciolo duro ricoperto non da un solo foglio di cera, ma da una rete di fili, a partire da un disegno forato, tramato, a spirale o con altre forme geometriche.

FUSIONE DIRETTA

Questo tipo di fusione non richiede l'uso di cera, ma si può effettuare su tutti i tipi di grani e granaglie, lumache, granchi e insetti. Si comincia cospargendo di argilla e carbone polverizzato il modello prescelto, umidificando il tutto. Una volta che lo stampo è pronto e ben secco, lo si mette a bruciare sul fuoco. Raffreddato, si tolgono tutte le ceneri risultanti dalla bruciatura del modello e si procede versando nella cavità ottenuta l'oro fuso. Si ottiene così la rappresentazione esatta del modello naturale.

ESEMPIO DI PREPARAZIONE DI UN OGGETTO: DISCO O PERLA IN ORO.

Tra tutte le parti che compongono le parure in oro, tra i BAOULE' il disco è il più diffuso, (anche se esistono parti rettangolari, a forma di tubo intero o traforato, a forma di cono, ecc.). Per produrli si procede come segue: l'orefice prepara il filo di cera con una spatola di legno su un pannello di legno ben liscio ed oliato. Questa operazione richiede una grande abilità, visto che il diametro del filo di cera è sovente inferiore al mezzo millimetro. Si cerca di ottenere un disco, con il filo, sul pannello. Dopo avere modellato un altro disco dello stesso diametro e con il filo avente lo stesso diametro, si comprime un bastoncino di carbone nel mezzo di uno dei due dischi. Si sovrappone l'altro disco, comprimendo leggermente onde evitare di rovinare i disegni della cera. Il pezzo di bastoncino di carbone che fuoriesce dalle due estremità del disco è circondato da fili di cera, aggiungendo o meno altre decorazioni sul bastoncino, sul disco o sul bordo. Si effettua la fusione in metallo massiccio, certa volte parzialmente forato. Sui bordi esterni di alcuni dischi si possono trovare dei minuscoli granuli, disposti uno a uno, o per paia, oppure per tre, a triangolo.

L'ORO PRESSO GLI AKAN

La regione occupata dagli AKAN è sede di giacimenti d'oro che coprono una fascia lunga 800 km. e larga ca. 250, che si estende dal Ghana sudoccidentale alla CdA sudorientale. All'oro sono tuttora legate diverse credenze : viene considerato un elemento dotato di vita propria, capace di spostarsi sotto terra e di presentarsi in cielo sotto forma di arcobaleno abbaiano come un cane. In passato si credeva comunemente che l'oro potesse crescere come una pianta ed espandersi nel terreno. Le pepite d'oro venivano così talvolta risepellite nella speranza che si moltiplicassero. Si credeva anche che avesse il potere di ferire, uccidere o fare impazzire chi lo trovava.

Il carattere sacro dell'oro coinvolgeva tutte le attività relative alla sua ricerca, allo sfruttamento e al possesso. L'attività mineraria era stagionale in primo luogo perché i minatori erano anche contadini, quindi in alcuni periodi dell'anno erano impegnati nei lavori dei campi, in secondo luogo perché l'estrazione del metallo richiedeva una grande quantità d'acqua non disponibile durante la stagione secca.

I capi Akan prelevavano delle tasse dai minatori e avevano diritto a tutte le pepite d'oro trovate. Le pepite vengono tuttora perforate e indossate come ornamento. Si ritiene che le pepite abbiano una particolare forza protettiva. Tra gli Akan del Ghana vengono chiamate

ASUMAN (feticci) e vengono portate, appese a collane o a bracciali, contro le disgrazie, le malattie e in generale gli attacchi di stregoneria.

All'epoca dell'egemonia ASHANTI (XVIII-XIX secolo), la polvere d'oro era utilizzata come moneta, circolava nella regione presso tutta la popolazione, pesata e conservata in piccoli involti di tessuto. Per pesare l'oro veniva usata una bilancia e specifici pesi in ottone che sono giunti a diventare una elaborata forma d'arte. All'epoca della massima espansione del loro impero gli Ashanti riscuotevano, negli stati a loro sottoposti, un tributo in polvere d'oro, fisso o variabile, lieve o pesante a discrezione del potere centrale. Per i lignaggi l'indipendenza era garantita dalla ricchezza, cioè del possesso di oro, anche lavorato, e degli schiavi. Gli insolventi venivano infatti privati di alcuni membri della famiglia e condotti schiavi nella capitale KOUMASI oppure erano costretti ad indebitarsi con un altro lignaggio con cui stabilivano dei rapporti di sottomissione politica ed economica. L'accumulo d'oro, lungi dall'essere un'attività sterile o puramente ostentatoria, era così uno dei mezzi per conquistare e aumentare il proprio potere. Le riserve, contenute nel tesoro del lignaggio (DJA), permettevano infatti ai clan di far fronte a una multa o a una imposta imprevista. È chiaro così come per gli AKAN lo stretto legame tra ricchezza e potere sia un lascito antico. In particolare presso alcuni gruppi, come gli AGNY della CdA sudorientale, gli EBRIE' e gli ADJOUKROU della CdA sudoccidentale viene data grande importanza alle ricchezze ed ai beni di prestigio, tra cui i gioielli, e notevole è la gratificazione sociale degli individui agiati e intraprendenti.

LA CERIMONIA DELL'ESPOSIZIONE DELL'ORO – LA FESTA DELLE GENERAZIONI PRESSO GLI ADJOUKROU

Gli AKAN possono essere considerati come un popolo che attribuisce all'oro un significato simbolico ed esoterico che supera il valore intrinseco del metallo.

Il posto che l'oro occupa nel sistema sociale Akan trova la sua valorizzazione e conferma nelle cerimonie d'esposizione del prezioso metallo. La principale è l'« ANGBANDJI » degli Adjoukrou e la « MIN di MATCHA »(arrivo nella strada) degli EBRIÉ.

Entrambe le cerimonie hanno lo stesso svolgimento e scopo, in altre parole mostrare il successo sociale e il contributo che il festeggiato ha dato all'arricchimento del clan. Il nome stesso di questo rito « arrivo nella strada » per rendere pubblica la posizione di prestigio raggiunta ne sottolinea lo spirito. L'oro esposto è un segno della ricchezza raggiunta ed è il frutto di molti anni di onesto lavoro che, sin dalla giovane età, ha saputo svolgere. Al di là dell'ostentazione della raggiunta ricchezza, questa cerimonia ha il più profondo significato di celebrazione del lavoro, del coraggio, della riuscita sociale. La cerimonia consiste nell' esporre almeno 4 oggetti in oro che rappresentano : un viso umano, un quarto di luna, un cocodrillo un pesce o un gambero. L'oro deve essere di buon titolo, ed è per questo che prima della sua esposizione al pubblico il possessore deve presentarlo al consiglio degli anziani che giudicherà sulla qualità dei reperti. E' solamente dopo aver ottenuto la loro approvazione che si può organizzare e fissare la data della cerimonia. Alla data stabilita i gioielli sono esposti per tutto il giorno nella piazza del villaggio ed il festeggiato dovrà offrire cibo e bevande alla popolazione. Alla fine delle libagioni il candidato sarà solennemente proclamato « BRIMBI » (colui che ha mostrato l'oro), titolo che gli attribuisce un ruolo importante nell'interno del clan. Questa festa è l'occasione per il festeggiato e la sua famiglia di vestirsi sontuosamente con tessuti di rafia, il KITÀ (il tessuto delle persone di alto lignaggio), gioielli d'oro e soprattutto portare il bastone di legno dorato, segno del potere raggiunto.

Tradizione vivente di una identità millenaria che attraversa il tempo, la Festa delle Generazioni presso gli ADJOUKROU (popolo lagunare ivoriano che occupa la regione compresa tra la laguna Ebrié a sud, l'Agnéby ad est, gli Abidjis a nord ed il fiume Bandama

ad ovest) é molto di più che una semplice festa per esibire le ricchezze (gioielli tradizionali in oro, bei vestiti, ecc.) e di riunione per i figli della regione: é il luogo nel quale si trasmette il potere da una generazione ad un'altra, un avvenimento altamente politico che ridisegna la gestione della società nella continuità. E per 8 anni, la generazione che eredita gli attributi del potere dovrà sorvegliare il buon funzionamento della società.

Durante l'« EB-EB » (cerimonia di trasmissione del potere), la generazione alla quale si affida il destino del popolo, che diventa quella degli « EBEBOU » (di età compresa fra i 60 ed i 68 anni), avrà la saggezza di adempiere ai suoi doveri. Sarà infatti lei a decidere sulla dichiarazione di guerra, a negoziare i trattati e gli accordi, a regolare i conflitti tra villaggi e tra individui. Sono i membri di questo gruppo che fisseranno le date delle feste, sanzioneranno quel gruppo per cattiva gestione o cattivo esercizio della loro funzione, convocheranno e presiederanno le assemblee.

A loro si dirà sempre « ormai tu porterai il PAGNE sulla spalla, la canna di comando in mano. In piedi o seduto, il cappello sulla testa e io ti cospargo di caolino, simbolo di saggezza e d'equità ».

Ad ogni generazione di « EBEBOU » (coloro che decidono), ne corrisponde un'altra sottomessa, quella di coloro che eseguono gli ordini, che riceverà il « LAB » (machete o coltello per i lavori agricoli) : generazione dei 30 – 35 anni d'età composta dai soldati, guardie della pace e guardie della vita politica.

Essi sono la forza motrice del villaggio. Creato e funzionante su un sistema democratico, il potere passa da una generazione all'altra ed ogni gruppo designato deve bene interpretare il suo ruolo durante gli 8 anni che gli sono concessi. Alla fine del suo regno, la generazione passa la mano alla seguente e non potrà mai più riaverla. I suoi membri assumono il rango di patriarchi. Ormai esclusi da tutte le attività politico-economiche del villaggio, avranno soltanto un ruolo consultivo, essendo divenuti la memoria vivente del popolo.

La Festa delle Generazioni é un atto di riconoscimento della legittimità di uomini e donne che hanno lavorato per la grandezza e la prosperità della loro famiglia e del loro villaggio, é un'istituzione sacra senza la quale il popolo ADJOUKROU non esisterebbe più.

La cessione del potere da luogo ad una grande festa, alla quale sono invitate persone estranee alla comunità. Un ADJOUKROU degno di questo nome può parteciparvi a pieno titolo solo se ha in precedenza superato le varie tappe del « LOW », cerimonia d'iniziazione che ogni due anni permette all'adolescente di accedere al rango di uomo degno, che si é dimostrato capace di difendere il suo villaggio e che ha dato prova di coraggio, abilità, di temerarietà e di maturità. Essendo divenuto uomo dopo aver superato il « LOW » dovrà vivere al ritmo dell' »ANGBANDJI », importante festività durante la quale si esibiscono i beni materiali e le ricchezze che hanno marcato tutto il percorso dell'ex-iniziato del « LOW ».

Numerosi sono i popoli ivoriani che celebrano la Festa delle Generazioni , esprimendo così il loro attaccamento ad una pratica democratica tradizionale. Riti viventi che ritmano la vita dei popoli lagunari, questa festa é il forte simbolo della gestione della cosa pubblica che riassume in sé la quintessenza di un popolo.

CONCLUSIONI

Mentre la tradizione si perpetua costante nel tempo, ho notato che a partire dal 1980/85 le varie crisi economiche prima, politico/economiche dopo, hanno fatto sì che le popolazioni AKAN si sono impoverite notevolmente. Per mantenere inalterato il significato delle Feste di Generazione buona parte dei gioielli in oro sono stati fusi e sostituiti da gioielli in bronzo dorato (di fattura meno fine). Da segnalare che addirittura il famoso tesoro reale di SAKASSOU, culla del reame BAOULÉ originario, é stato saccheggiato nel 2003 dai ribelli. Si presume , dato che nessun oggetto rubato é poi apparso sul mercato locale e/o

internazionale, che tutti gli oggetti siano stati trasportati nel GHANA per essere fusi e, purtroppo, gli originali non sono stati sostituiti dalle copie dorate.

Si può considerare che attualmente solo le vecchie Famiglie, che hanno potuto superare le varie crisi economiche, sono in possesso dei veri gioielli in oro, in particolare tra i BAOULÉ, gli AGNI, gli ATTIE e gli ABRON. Le nuove Famiglie sono anche confrontate all'elevato prezzo della polvere d'oro che in CdA si è praticamente moltiplicato per 4 in questi ultimi anni, mentre i prezzi dei prodotti agricoli, sul mercato nazionale, sono scesi progressivamente.

Ritengo che se non esistessero dei collezionisti e qualche raro museo specializzato (uno in Svizzera, uno negli USA e uno in Africa del Sud) la memoria di questi piccoli capolavori sarebbe persa.

BIBLIOGRAFIA

Appiah Peggy, Akan symbolism, "African Arts" 1979, pp 64-7

Diabaté Henriette, Le Sanwi, un royaume Akan de la Cote d'Ivoire (1701-1901), thèse pour le doctorat d'Etat, Université de Paris I, 1984

Sertorio Guendalina, Giolleri e potere, « Afriche, 4-4, ottobre-dicembre 99, SMA, Genova

Niangoran Bouah Georges, L'Univers Akan des poids à peser l'or, NEA, Abidjan, 1984

Gaudio Attilio - Patrick Van Rockenengheur, Etonnante Cote d'Ivoire, Kartala, Paris 1963

Scanzi Giovanni Franco, Bijoux en or Akan, Rotary Int. Chiavari, 1999

Scanzi Giovanni Franco, Gli Ori degli Akan, Gioielli e spiritualità da un antico regno,

Castello d'Albertis Museo del Culture del Mondo, Genova, 2006

Wingert Paul, Primitive Art, Meridiana Books, London 1968

Dozio Dario, Penne di faraono, SMA, Beregamo, 1996

Beugré François, Costumes et Cérémonies, Musée National Abidjan, 2001

Deaugny François, L'Awalé, NIS, Abidjan 2001

Atmore Antony, Regni Neri, De Agostini, Milano, 1995

Rattray Robert, Ashanti, Claredon books, Oxford 1923

Tennenbaum Frieda, African craft, Brooklin Museum, 1967

Fisher Angela, Gioielli Africani, Rusconi, Milano, 1995

Garrard Timothy, Gold of Africa, Pestel, Monaco di Baviera, 1989